

Contrada Priora della Civetta



UNO SPAZIO NELLA STORIA

2017: Il Museo della Contrada Priora della Civetta

GLI UGURGIERI CAVALIERI DI SANTO STEFANO

di MARIO ASCHERI

I. UNA PREMESSA

Gli Ugurgieri sono, com'è ben noto, l'unica famiglia senese che ha prove sostanzialmente certe di origine altomedievale, e quindi quella con una nobiltà più sicura e documentata.

E' un tema sul quale nella Civetta si è giustamente ritornati più volte come avviene anche in questo libro, sia per la centralità del Castellare nella storia della Contrada, sia perché proprio un Ugurgieri come capocaccia segnò la ripresa della Civetta nel 1546.

Il loro patrimonio centrato, in città, sul Castellare ma estendendosi fino al Campo e a piazza del Mercato, è stato variamente oggetto di interesse per capire anche la dinamica costruttiva nell'area così strettamente da loro caratterizzata.

Le loro cariche comunali, dai tempi consolari (1188) in poi, furono molteplici e importanti nonostante l'inserzione, dopo la sconfitta dei ghibellini, tra i magnati, che per tanto tempo li escluse per legge dal massimo organo di governo della città (il Concistoro). Ma per Montaperti il massimo storico dell'età dei Nove, William Bowsky, tenne a sottolineare che l'esercito senese aveva mosso dal loro Castellare¹! E uno di loro, Giovanni, morì anche nella battaglia colpito da un Aldobrandeschi e fu sepolto in duomo con grandi onori e una sua statua a cavallo esistente fino al 1554².

Peraltro, per altre cariche la nobiltà non ostacolava. Perciò, ad esempio, furono molto presenti nelle cariche più strettamente collegate alla storia del Palio. Furono ad esempio spesso tra i Signori della festa di Provenzano, cosa che naturalmente non stupisce vista la loro stabile ricomparsa al governo di Siena a partire dal 1580 grazie ai Medici, ossia pochi anni prima dell'edificazione della grande chiesa divenuta simbolo religioso dei Medici a Siena.

Ebbene, gli Ugurgieri ridivengono riseduti abituali al Concistoro proprio in periodo mediceo e vi compaiono appunto per il Monte dei Gentiluomini (nobili per definizione) e quasi tutti per il Terzo di San Martino, la loro area cittadina tradizionale di appartenenza come è stato recentemente documentato³.

¹ William M. BOWSKY, *Un Comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove 1287-1355*, Bologna, il Mulino, 1986, p. 50.

² Oggi c'è soltanto l'iscrizione 'Joannes Ugurgerius decreto publico hic situs est decepsit Montis Aperti clade anno Domini MCCLX' (il ricordo è nelle guide migliori del duomo, ma già sia in Isidoro Ugurgieri che in Girolamo Gigli, naturalmente).

³ Nell'utilissima ricostruzione per famiglie dei 'riseduti' condotto da MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI, SARITA MASSAI, PATRIZIA TURRINI in *I libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di MARIO ASCHERI, Cinisello Balsamo-Siena, Silvana-MPS, 1996, p. 527. Alcuni compaiono invece nel Terzo di Città, ma non in Camollia.

La loro notorietà attuale è ricondotta – a parte il Castellare, naturalmente – al bel palazzo presente nel Terzo di Città, nel Casato di Sotto, ma – come ricordato nelle pagine precedenti da Alberto Fiorini – è presenza tardiva (si può dire perché riguarda meno di tre secoli...), solo dal secolo XVIII.

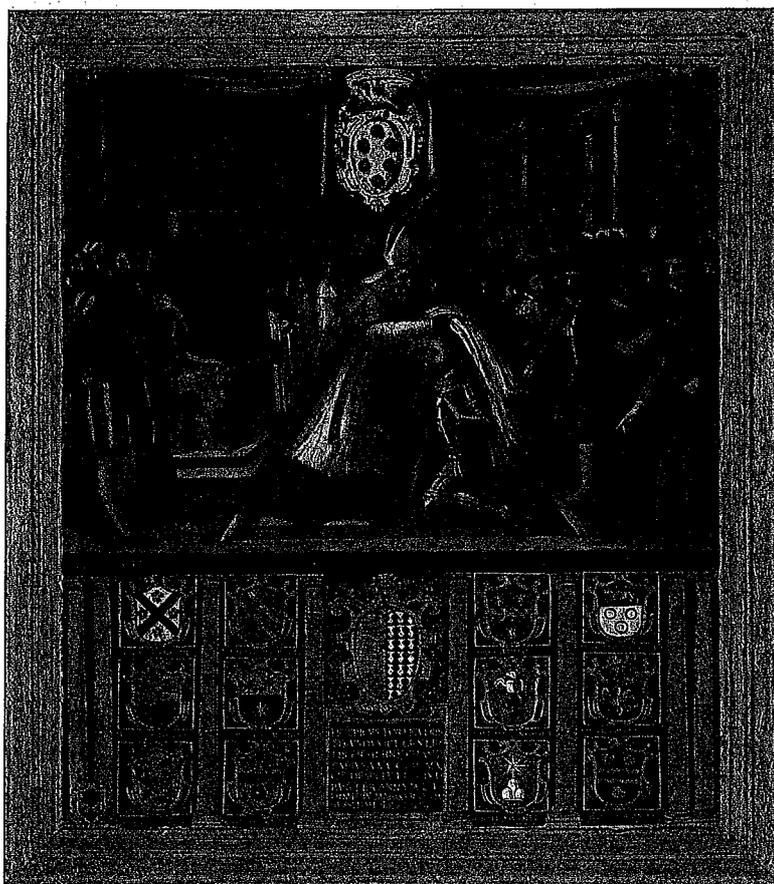
Meno nota è la loro presenza negli ordini cavallereschi.

Eppure possiamo ricordare un Ruggiero di Ruggierotto, templare, precettore della Magione di Siena nel 1240, e poi tre cavalieri di Malta, insigniti nel 1591, 1614 e 1615⁴.

Più rilevante fu invece la loro presenza tra i cavalieri della Religione di Santo Stefano, e il fatto non deve stupire visto che la loro fortuna in età moderna fu appunto riferibile alla dinastia granducale.

2. LA RELIGIONE DI SANTO STEFANO

Alcune chiese di Siena (ad esempio S. Michele in piazza dell'Abbadia come S. Salvatore in via Duprè) presentano la croce simbolo dell'Ordine di Santo Stefano. Essa però si confonde facilmente con quella dei cavalieri di Malta se priva del colore⁵ e comunque dell'Ordine si sa poco a Siena, forse per il suo difetto mediceo originario... e per la sua vicenda finale che lo fa ignorare pur essendo in qualche modo ancora in vita (vedasi nota 8).



Archivio di Stato di Siena;
Tavola di Biccherna del 1562
Cosimo I de' Medici riceve le insegne
di Gran Maestro dell'Ordine
di Santo Stefano

⁴ ANTONIO RUIU, *Il Monte senese dei Gentiluomini nel Principato mediceo*, Pisa, Plus, 2008, p. 140.

⁵ Malta ha la croce ottagonale bianca su campo rosso; Santo Stefano rossa in campo bianco.

Ma andiamo con ordine⁶. Per le origini bisogna risalire a Cosimo I, il responsabile (o meglio corresponsabile, con i senesi stessi) della fine della Repubblica di Siena, in qualche modo collegabile allo stesso santo Stefano peraltro...

Il Santo è infatti celebrato il 2 agosto, giorno in cui Cosimo aveva riportato una clamorosa vittoria contro Filippo Strozzi alla testa dei fuorusciti fiorentini anti-medicei a Montemurlo (1537), ma soprattutto giorno di Scannagallo in val di Chiana, la premessa, nel 1554, della resa di Siena – che aveva come condottiero Pietro Strozzi, famiglia che non ci giovò si può ben dire...

Dopo quegli eventi positivi (per Cosimo) erano sopravvenuti scontri fallimentari con l'Islam. Per tagliare le gambe (o meglio i remi) al potente e imprendibile corsaro Dragut⁷ non si trovò di meglio nel 1559 (l'anno della resa di Montalcino) che tentare una coalizione cristiana voluta da Filippo II per la presa di Tripoli passando per Gerba (Djerba), deliziosa isola tunisina, la più grande del nord-Africa: che vide sterminato il contingente toscano e perdute due delle quattro galee. L'anno dopo replica vicino a Giannutri. Fu la goccia decisiva per Cosimo che scrisse parole che oggi fanno riflettere come non mai:

«...ogni volta che si può congiungere l'arme e la religione non può esser cosa più santa, perciò il creare un ordine di cavalieri quale combatta per la fede di Cristo è cosa santa utile e onorevole».

Del 1561 è la fondazione dell'Ordine che per divenire religione ufficiale – sul modello degli ordini più importanti esistenti, di Malta, Calatrava e Alcantara - abbisognava del consenso papale, pervenuto nel 1562 con approvazione dello statuto (che recepiva la *Regola* di san Benedetto: carità, castità e obbedienza) e concessione di un privilegio enorme nell'epoca in cui il potere laico non poteva neppure pensare di lambire un bene ecclesiastico: i cavalieri divenivano titolari di una pensione annua (aspirazione di lungo periodo...) di 200 scudi tratti da commende fondate sul patronato di chiese toscane. Ma era l'Ordine che gestiva il patrimonio (i cui frutti i cavalieri assegnavano anche per testamento) in modo autonomo senza interferenze vescovili, mentre i cavalieri – essendo dediti alla crociata – erano esentati da ogni tassa ecclesiastica ordinaria e straordinaria sui loro beni! Così il papa, mentre il granduca avvocava a Firenze e a Siena (corte del governatore) ogni processo relativo all'Ordine e concedeva privilegi processuali ai cavalieri nelle cause con fattori e coloni, oltreché il porto d'armi⁸. Nel complesso i cavalieri divennero membri di una nobiltà

⁶ Traiamo essenzialmente dalla lucida sintesi di RODOLFO BERNARDINI, *Breve storia del Sacro Militare Ordine di S. Stefano papa e martire dalla fondazione a oggi e dell'istituzione dei cavalieri di S. Stefano*, Pisa, Ets, 1995.

⁷ C'è un bel lavoro recente di ROBERTO MORESCO, *Dragut rais, corsaro barbaresco. Vita e imprese di un protagonista del Mediterraneo nel Cinquecento*, Livorno, Debate, 2014.

⁸ L'Ordine attualmente non riconosciuto dallo Stato italiano per disposto costituzionale esiste come ordine dinastico-familiare di cui è Gran Maestro il



H. Vincent, incisione del 1701: L'ammiraglio Giulio Barbolani de' Conti di Montauto cattura presso l'isola di Tavolara la Capitana e la Padrona di Biserta nel 1628.

'toscana', che andava al di là delle variegate nobiltà locali delle città della regione. Ogni città aveva una sua nobiltà civica, frutto della storia cittadina, riconosciuta non senza difficoltà e a volte tardivamente. La Toscana granducale, che conosceva la distinzione di due Stati, quello Vecchio con capitale Firenze e quello Nuovo di Siena, ebbe così una sua nobiltà ovviamente privilegiata dal granduca.

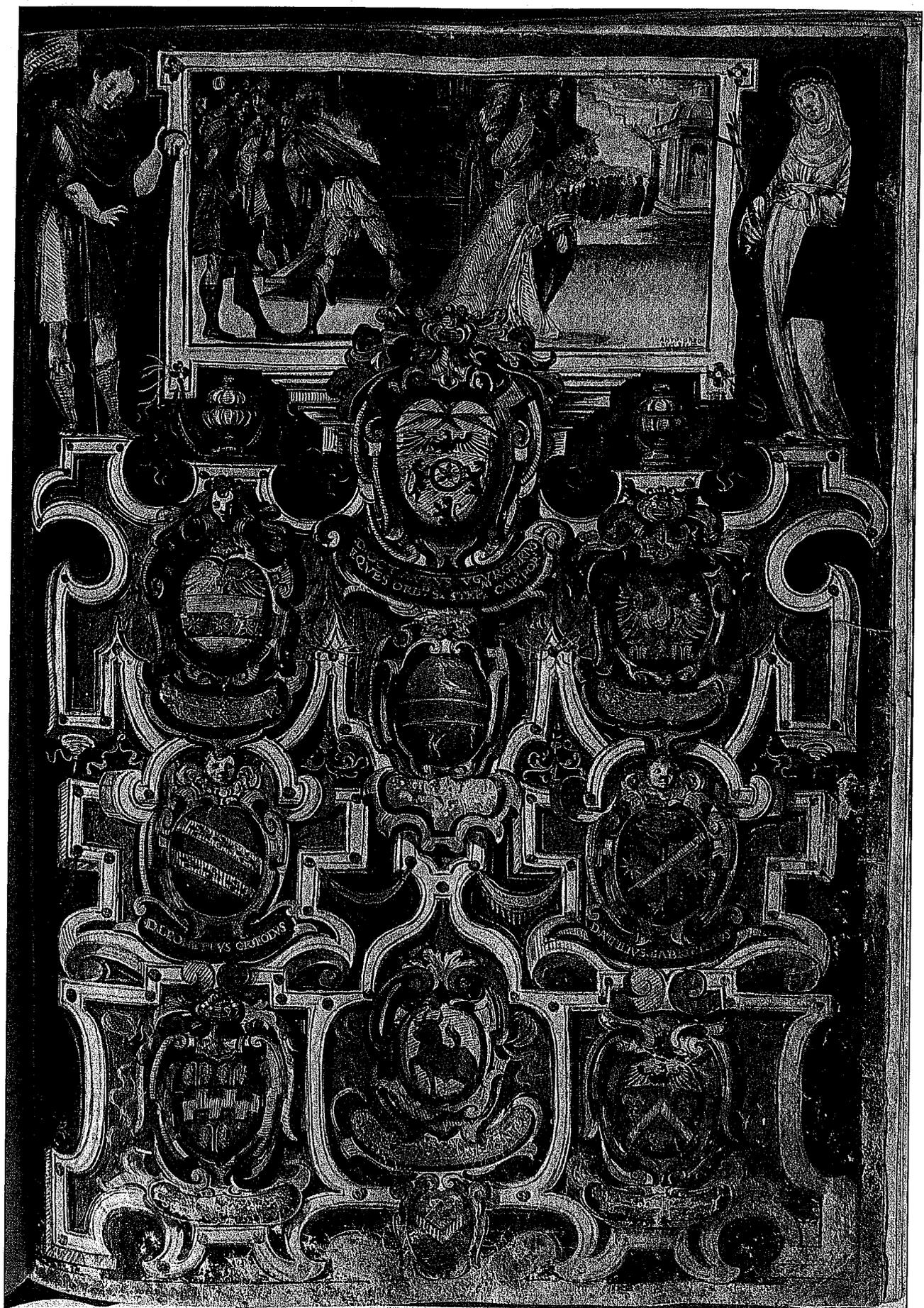
Una nobiltà pronta ad impegnarsi sui mari partendo dal porto di Livorno, allora in piena progettazione per un grande futuro, e che aveva la precisa funzione di amalgamare culturalmente nella fedeltà al Sovrano e alla Causa della crociata le élites dello Stato, pur differenziato giuridicamente. E fu prevista una modalità di cooptazione intelligente per personaggi distinti socialmente che non erano però in possesso dai quarti di nobiltà (per parte paterna e materna) previsti per divenire 'Cavalieri militi di Giustizia' (laici o sacerdoti).

Il Gran Maestro però aveva il potere di ammettere anche chi si fosse distinto per motivi particolari nei confronti dell'Ordine (fondazione di commenda, ad esempio con propri beni) o del sovrano: l'Ordine non era quindi chiuso, ma aperto al riconoscimento del 'merito'. La famiglia che riuscisse ad entrare con un proprio membro seppure per questa via otteneva una promozione eccezionale, una distinzione da sfoggiare con piena soddisfazione.

Capo della Casa granducale di Toscana, cioè Sigismondo d'Asburgo-Lorena; lo Stato italiano ha istituito nel 1939 un ente morale con finalità scientifiche e storico-culturali dedicato a Santo Stefano con sede secondo tradizione a Pisa, nella piazza del Cavaliere - ove palazzo e chiesa sono da visitare per la bellezza e la conservazione esemplare.



Arme degli Ugurgieri, Particolare della miniatura riprodotta a pagina 21

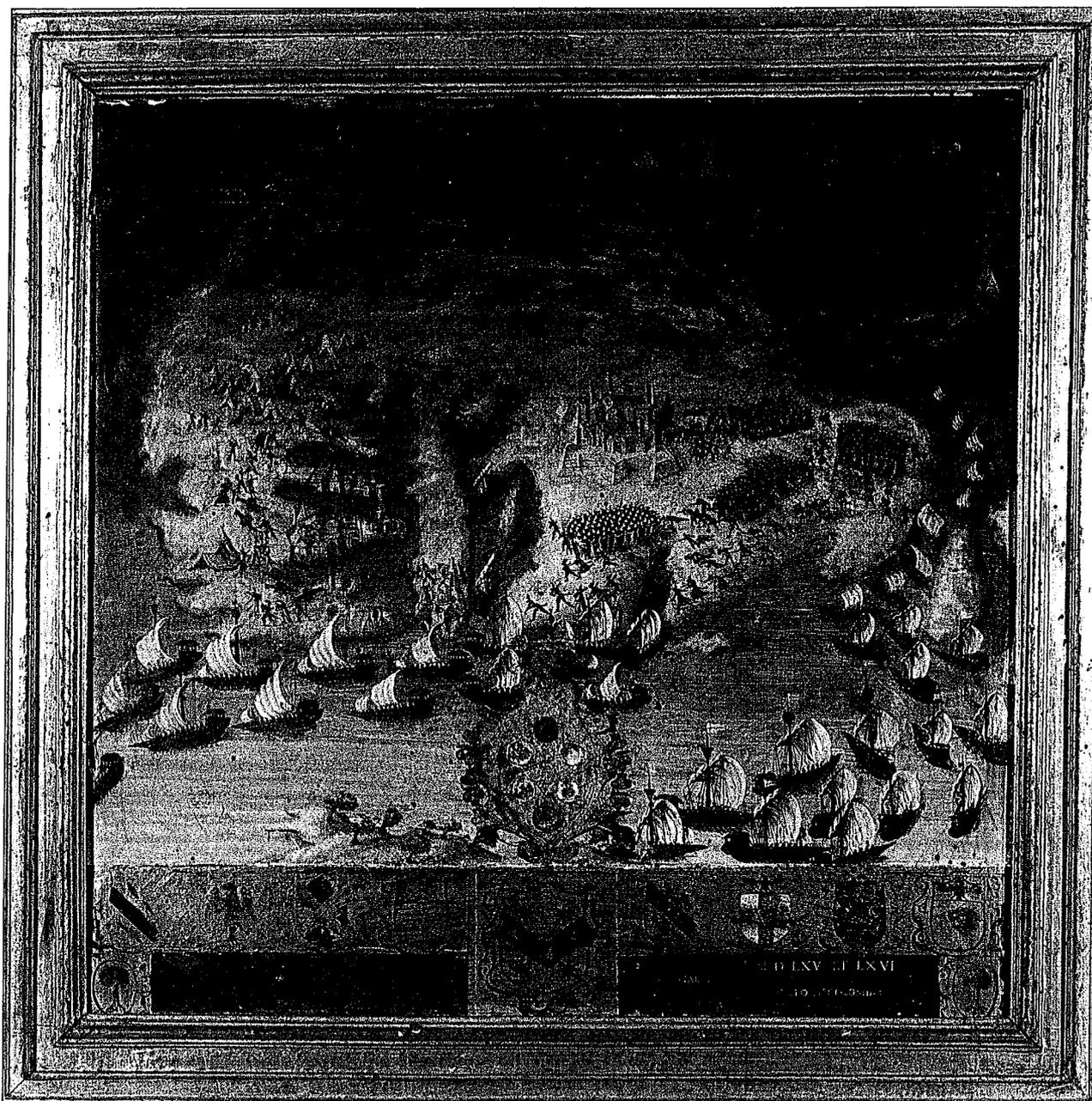


A. Gregori, grande miniatura nel libro dei leoni del Concistoro per il gennaio-febbraio 1605
(Archivio di Stato di Siena, Concistoro 2341, c. 37)

3. UGURGIERI CAVALIERI DI SANTO STEFANO

I cavalieri della famiglia dovevano presentare adeguate provanze di nobiltà per essere ammessi. Dall'archivio dell'Ordine a Pisa risulta che tutti si dichiararono, naturalmente con documenti allegati, discendenti dal conte Winigis d'età carolingia che portava ai due fratelli Antonio e Ugo di fine Quattrocento⁹, dai quali discesero tutti i cavalieri, e che ebbero il fratello Agnolo di Azzolino (nome ricorrente in famiglia) al governo di Siena nel 1481.

Archivio di Stato di Siena;
Tavola di Biccherna del 1565
Vittoria navale di Don Garcia da Toledo a Malta.



Il primo cavaliere a vestire l'abito per giustizia fu Ottavio nel 1569, figlio di una Placidi-Pecchi, e padre del ben noto Isidoro Ugurgieri Azzolini, il domenicano autore delle *Pompe Sanesi* (Pistoia 1642), un'opera fondamentale per farci capire

⁹ RUU, *L'aristocrazia*, p. 168. Ottavio era stato nel Concistoro nel 1567: si vedano *I Libri dei Leoni*, p. 527.

l'autocoscienza dell'eccellenza senese nelle varie attività quale si sentiva avvicinandosi a metà Seicento¹⁰, l'età grande per vari versi di papa Alessandro VII e del palio alla tonda per intenderci.

Ottavio non ebbe difficoltà a provare i suoi quattro quarti di nobiltà, la ricchezza «vivere... delle entrate e facoltà loro» e la bontà dei costumi, che implicava anche di non esercitare «arti vili o meccaniche» ritenute incompatibili con la nobiltà. Gli statuti richiedevano, per essere precisi, che in famiglia non si fosse esercitata «arte alcuna», ma si era adottata un'interpretazione larga, in modo da non escludere la famiglie che nel corso dei secoli si erano arricchite con la mercanzia (com'era la regola per le famiglie senesi)¹¹. Istruita la complessa pratica, da Firenze arrivò infine il rescritto decisivo: «Cosmus: diaseli habito».

Del secondo cavaliere non sono rimaste le carte, ma si trattò di Francesco di Aliprando, vestito nel 1638 e morto solo tre anni dopo aver preso l'uniforme, a 23 anni¹².

Un anno solo dopo, nel '39, fu ammesso Girolamo del fu Girolamo (morto 1680), interessante perché il rescritto ordina di dargli l'abito ma con la precisazione: «con obbligo di navigare»!¹³

Un Ugurgieri battezzato nel '36, Tullio di Fausto, fu invece inutilmente postulante l'ammissione. Motivo: difetto del quarto dell'ava materna, una Simoni, che un Nelli e un Cinughi, illustri ma anziani (di 79 e 64 anni rispettivamente), tentarono di supplire con una testimonianza che mostrava incertezze. Conclusione: nel 1652 Tullio fu 'reprobato': il fascicolo era partito per Firenze, ma «non è ritornato spedito»¹⁴.

Andò invece più che bene a Lelio di Azzolino, battezzato nel 1660 (m. 1722). Nonostante la giovane età, che gli aveva fatto chiedere di essere ammesso come paggio, poté vestire l'abito e, con deroga notevole, addirittura in patria, a Siena, nella chiesa delle monache di Tutti i Santi per mano del balì il cavaliere Achille Sergardi¹⁵.

Si passa poi al Settecento con Fabio di Lorenzo, battezzato nel 1756 (m. 1781), ammesso nel 1774 con onore della vestizione in patria. Il che ebbe luogo nella chiesa di S. Michele dei carmelitani scalzi¹⁶.

Muzio di Azzolino Ugurgieri, battezzato nel 1732 (m. 1782), poté usufruire di una procedura speciale perché gli veniva

¹⁰ Il volume, pur opera di un maschio per di più religioso, non rinunciò ad elencare anche le donne senesi illustri.

¹¹ ANTONIO RUIU, *L'aristocrazia senese: classe di reggimento del sistema cittadino dal Medioevo all'Età moderna (secoli XII-XIX)*, Pisa, Ets, 2010, p. 181 nota 98. Tutto il libro è fondamentale per la nobiltà senese in età moderna, sviluppando il precedente lavoro già citato.

¹² *Ibidem*, p. 184-185.

¹³ *Ibidem*, p. 186. Nel 1669 Capitano del popolo: *I Libri dei Leoni*, p. 527.

¹⁴ *Ibidem*, p. 187. In compenso fu quattro volte in Concistoro: *I Libri dei Leoni*, p. 527.

¹⁵ *Ibidem*, p. 188. Questo Ugurgieri fu 5 volte in Concistoro come priore e una volta come Capitano del popolo: *I Libri dei Leoni*, p. 527.

¹⁶ *Ibidem*, p. 190-191.

conferita la commenda Cioli, cosa che richiese un'assemblea dei cavalieri senesi che si svolse nel 1781. La vestizione ebbe luogo nella chiesa delle monache di S. Margherita¹⁷.

L'ultimo cavaliere fu Salustio (sic), figlio del Muzio precedente, ammesso nel 1795, quando ormai la *Grande Révolution* stava cambiando la cultura europea (oltreché la geopolitica...): si contava nella provvisorietà del grande evento.

Comunque sia, l'incartamento per Salustio è particolarmente ricco perché nei quarti aveva due famiglie non senesi¹⁸, i Sozzifanti e i Wyer. I primi però a Pistoia avevano avuto un nutrito gruppo di cavalieri, mentre i Wyer erano originari dell'Irlanda. Ma con un dato molto positivo. Uno dei cavalieri aveva già documentato in modo rilevante per la questione la loro rilevanza. Si trattava di Odoardo Berlinghieri, figlio di Violante Wyer, sorella di Giulia Matilde, ava materna di Odoardo. Ebbene, costui si era giovato di un rescritto granducale del 1758 che aveva riguardato i cavalieri Weyr e Nangle. Salustio fu infine vestito nella chiesa del Santuccio nel 1795.

Tempi duri per davvero si stavano preparando per la Toscana.

E le mamme erano inquiete per seri motivi. Non sappiamo dove fosse in servizio come cavaliere Salustio nel 1798, ma sappiamo che la mamma Geltrude chiese il suo rientro in patria per rimetterlo in salute, ma senza pregiudizio dell'anzianità. La supplica fu approvata senza che Geltrude, mi auguro, venisse a conoscere il parere che era stato dato al granduca per rispondere in modo positivo: «egli è sempre stato... di alterata salute... da alterazione nervosa, lo rende torpido, e stupido senza mai potersi parola con alcuno»¹⁹.

La rassegna è finita.

Rimane un interrogativo da lasciare a ricerche future.

Quanto la nomina a cavalieri cambiò l'esistenza di questi Ugurgieri, pur ben integrati nel tessuto cittadino essendo anche stati riseduti a Palazzo? A quali imprese marittime per tener alto l'onore della Toscana e di Siena parteciparono?

Il loro passato risalente al Medioevo più profondo non giustifica ampiamente un nuovo episodio della loro storia²⁰?

¹⁷ *Ibidem*, p. 191-192. Dovrebbe essere il Muzio camerlengo sia in Civetata (vittoriosa nel palio d'agosto) che in Biccherna nel 1761.

¹⁸ Peraltro fu un Ugurgieri che usufruì del lascito Malavolti: RUIU, *L'aristocrazia*, p. 174.

¹⁹ Per tutto ANTONIO RUIU, *L'aristocrazia* cit., p. 195-196.

²⁰ In generale il problema della storicità della nobiltà senese è sempre da approfondire; qualche notazione nel mio <http://www.ilcittadinoonline.it/cultura-e-spettacoli/la-nobiltà-siena/>. Peraltro, restano persino da pubblicarsi i 'riseduti' di età lorenese.